◆ *Le carte spostano ancora l'attenzione sulle coperture istituzionali scattate durante i 55 giorni del sequestro*

◆ *Pista cecoslovacca, confermato lo scoop del tg1 del '90. C'erano collegamenti tra Cia e servizi dell'est*

Moro, il giallo dei proiettili «Custoditi in depositi segreti»

Spunta un documento riservato del Viminale

GIANNI CIPRIANI

ROMA Quali proiettili usarono i componenti delle Brigate rosse per sparare in via Fani, il giorno del rapimento di Aldo Moro? Munizioni provenienti da «un deposito dell'Italia settentrionale le cui chiavi sono in possesso di sole sei persone». Un documento riservatissimo del Viminale arrivato in commissione Stragi sposta nuovamente l'attenzione sulle coperture istituzionali - e occidentali - che si dispiegarono durante i 55 giorni del sequestro del presidente Dc. Ossia sui veri lati oscuri del caso Moro (così come evidenziati dalla commissione d'inchiesta) che ora sembrano spariti dal dibattito. Che è concentrato su Kgb, Pci e cecoslovacchi. Infatti dal giorno della divulgazione del cosiddetto «dossier» Mitrokhin, le rivelazioni su una presunta pista dell'est nel caso Moro si sono susseguite. Spezzoni di storia, spesso contraddittori tra di loro o, in alcuni casi, già noti e considerati privi di fondamento, buoni però per sollevare un polverone, grazie anche alla labile memoria storica che esiste sullo stragismo e gli anni di piombo.

I BOSSOLI RINVENUTI
In un appunto della questura datato 27 settembre 1978 le notizie sulle munizioni

In realtà, come detto, gli ultimi documenti segreti arrivati a San Macuto direttamente dal Viminale prospettano uno scenario «interno» e istituzionale dei misteri. Non solo: a proposito della pista cecoslovacca, differentemente dalla indicazioni generiche contenute nel dossier Havel, è emersa una indicazione precisa e inquietante. E cioè che lo «scoop» del Tg1 del 1990 (il famoso caso Cia-P2) era vero. All'epoca si ipotizzarono collegamenti tra intelligence Usa e servizi cecoslovacchi per rifornimenti degli esplosivi destinati al terrorismo internazionale. Un verbale del giudice di Venezia, Carlo Mastelloni, contiene la puntuale conferma di quello scenario.

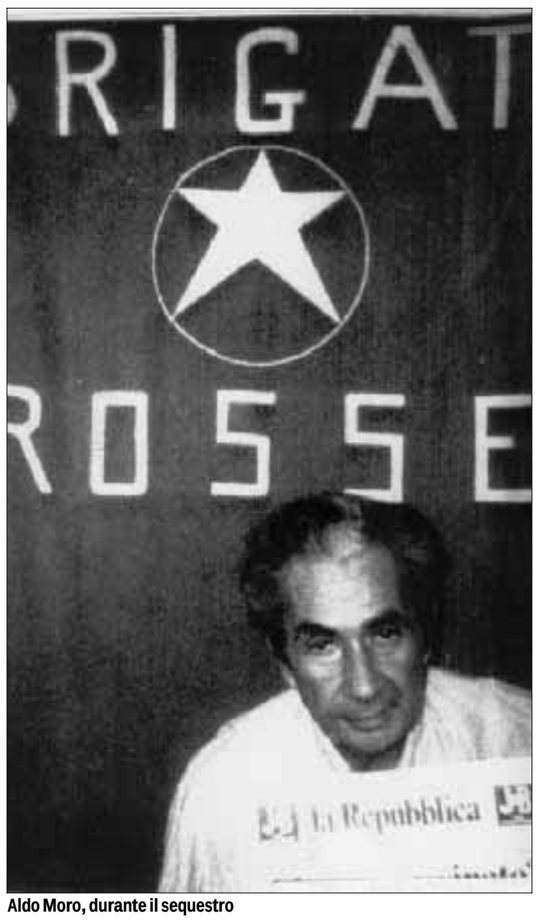
Ma torniamo, anzitutto, al documento del ministero dell'Interno, arrivato nelle settimane scorse in commissione Stragi. Si tratta di un appunto della questura di Roma (il questore dell'epoca era Emanuele De Francesco, ndr) datato 27 settembre 1978, cioè quattro mesi dopo l'assassinio dello statista e classificato all'epoca come «segretissimo». Il documento era verosimilmente destinato al ministro dell'Interno (Virginio Rognoni, ndr) dal momento che è stato inviato in commissione insieme ad un «pacchetto» di altre note riservate, tutte indirizzate al titolare del dicastero.

Poche righe, per evidenziare uno scenario molto curioso. Era stato scritto: «Dagli esami compiuti dai periti su alcuni bossoli rinvenuti in questa via Fani, risulterebbe che le munizioni usate provengano da un deposito dell'Italia settentrionale, le cui chiavi sono in possesso di sole sei persone». Pur nella formulazione ambigua del testo, è del tutto evidente che nell'appunto si prospetta uno scenario istituzionale interno. Del resto, c'è da notare, le considerazioni contenute nell'appunto segretissimo, trovano una totale conferma nella maxi-perizia sulla strage di via Fani, là dove fu evidenziato che alcuni proiettili erano usati per armi «in dotazione a forze speciali istituzionali», dal momento che 35 dei bossoli ritrovati in terra erano coperti da una vernice speciale, destinata, appunto, a quelle munizioni particolari.

Ovvio, a questo punto, che una delle questioni di cui si dovrà occupare la commissione Stragi sarà proprio quella di risalire ai «canali» particolari attraverso i quali i gruppi terroristici si rifornivano di armi e munizioni. Infatti, al di là della consapevolezza, o meno, dei gruppi eversivi della loro strumentalizzazione (tema oggetto di un annoso dibattito, ndr) è possibile che da alcuni ambienti fossero facilitati i rifornimenti, proprio perché c'era un interesse specifico nel fomentare il terrorismo - anche di sinistra - per accrescere la destabilizzazione del paese. Del resto in un manuale delle forze armate Usa, agli atti della commissione, è spiegato come «utilizzare» a fini anticomunisti il terrorismo di sinistra.

Intanto, sul «fronte cecoslovacco», mentre si rincorrono le rivelazioni contenute nel cosiddetto «dossier Havel», c'è - come detto in precedenza - un nuovo e clamoroso elemento che riapre sul serio tutta la discussione sul terrorismo internazionale sostenuto dai regimi dell'Est e le «camere di compensazione» con la Cia. Bisogna fare un passo indietro nel tempo: nel 1990 il Tg1 realizzò uno «scoop» a firma di Ennio Remondino - attuale corrispondente da Belgrado - il quale riuscì a contattare un ex agente segreto Usa, Richard Brenneke, che gli fornì molti documenti e rilasciò una clamorosa intervista. Brenneke sostenne che la Cia, attraverso la P2, negli anni Settanta aveva finanziato il terrorismo in Europa e in Italia. Non solo: l'ex agente sostenne anche che nel corso delle sue missioni per conto della Cia era stato inviato più volte a Praga per acquistare l'esplosivo «Semtex» (di produzione cecoslovacca) assai spesso utilizzato dai terroristi internazionali. Probabilmente le autorità praghesi sapevano chi fosse il personaggio che comprava. Insomma, quella testimonianza dimostrava che tra est e ovest potevano esserci convergenze nel sostenere il terrorismo. Ma, all'epoca, lo scoop del Tg1 provocò una rivolta. Nel frattempo lo scoop fu «smontato» in parlamento dal presidente del Consiglio, Andreotti, che rispondendo ad alcune interrogazioni sostenne che non esisteva nessun agente americano che si chiamasse Brenneke. Insomma, poiché Brenneke era un millantatore, tutta la storia era falsa.

A quasi dieci anni di distanza è emersa un'altra verità. L'ex ordinovista Digilio, processualmente riconosciuto come uno degli elementi più importanti della rete Cia in Italia e che inizialmente aveva cominciato a collaborare con il giudice Salvini, interrogato dal giudice veneziano Carlo Mastelloni, ha dichiarato di aver saputo dell'esistenza di Richard Brenneke. Il quale, ha aggiunto Digilio, era effettivamente l'uomo della Cia incaricato delle operazioni speciali a est. Insomma, era tutto vero. E quindi le rivelazioni sul traffico di esplosivi tra la Cia e Praga devono diventare oggetto di nuovi accertamenti. Nei prossimi mesi, in commissione Stragi non mancherà il lavoro.



Aldo Moro, durante il sequestro

OLBIA

Si incaglia traghetto con quattrocento passeggeri a bordo

Hanno affrontato la notte sulla nave i 200 passeggeri che non sono voluti sbarcare dal traghetto «Arborea», che ieri si è incagliato al largo di Olbia. Le operazioni di disincaglio, infatti, sono iniziate in tardissima serata, come deciso dalla capitaneria di porto per evitare intralci alla circolazione navale. L'accordo tra Tirrenia e società dei Rimorchiatori - che ha fatto confluire nella zona tre mezzi - è stato raggiunto solo poco dopo le 19.00. Frattanto i passeggeri sbarcati hanno raccontato la loro esasperazione e qualcuno, come Antonello Zizi, di Nuoro, ha cominciato la raccolta di firme per presentare un esposto contro la Tirrenia. Angelo Agus, di Alghero, ha confidato che in un primo momento ha accettato la situazione senza fare storie, ma poi, esasperato per il trascorrere delle ore ha avuto persino istinti «distruttivi». Preoccupato l'insegnante Tullio Mucciolo, di Salerno, che ieri avrebbe dovuto prendere servizio come supplente in una scuola di Nuoro. Spera di non dover perdere il posto o subire conseguenze. Molti passeggeri che hanno perso coincidenze con i mezzi pubblici non sapevano come fare per raggiungere i centri dell'interno.

Calabresi, la Corte ammette dieci prove rilevanti

Sì ad un ampio processo. Soddisfatte parte civile e difesa. L'apprezzamento di Li Gotti

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE Una decisione equilibrata, che almeno per ora non lascia sul campo né vincitori né vinti. Cinque del pomeriggio, i giudici del processo Calabresi riappaiono nell'aula bunker di Mestre dopo quattro ore di camera di consiglio. Confermano che la revisione si farà, contrariamente a quanto aveva chiesto l'avvocato di Stato, che sarà ragionevolmente ampia e non ridotta a una formalità come voleva l'accusa, e ammettono, diciamo al 70 per cento, le nuove prove prospettate dal difensore di Sofri, Alessandro Gamberini: dieci su sedici.

Il buon gusto e qualche accorgimento scaramantico gli impediscono di cantar vittoria, ma Gamberini interpreta l'ordinanza come un segnale positivo: «non c'è un atteggiamento pregiudizialmente ostile». Ricorrendo a una metafora calcistica sintetizza l'esito di questo primo match tra difesa e accusa: «Direi che si è concluso uno a uno, ma dato che io gioco fuori casa, il mio gol vale il doppio. Hanno deciso restando nel solco indicato dalla corte di Cassazione, ma aggiungendo qualcosa in più e questo mi fa supporre che sarà una revisione aperta e non accettata solo perché si deve o solo per non incorrere in nuove censure della suprema Corte». La sostanza è che i giudici non hanno spuntato le sue armi, gli strumenti che riteneva necessari per dimostrare che l'accusa contro Sofri, Pietrostefani e Bompressi non sta in piedi adesso li ha.

E vediamo quali sono le prove ammesse. Si, a tutte quelle che anche l'accusa aveva giudicato accettabili e dunque la testimonianza Gnappi-Cucurullo, sul riconoscimento fotografico dell'assassino di Calabresi, l'interrogatorio di Antonia Bistolfi, moglie di Marino e il vaglio dei suo diari, che dovrebbero dimostrare che era al corrente dell'intenzione del marito di confessare l'omicidio.«Ammissibile e rilevante» anche la testimonianza Annoni. Lui è morto nel frattempo, ma a verbale ha raccontato a Gamberini che Leonardo Marino sapeva che avrebbe beneficiato di uno sconto di pena e che i due coniugi erano assediati dai debiti al momento della confessione. Il tutto per dimostrare che il pentimento di Marino poteva non essere disinteressato. Via libera alla perizia sull'incidente tra l'auto dei killer e quella di Musicco: è avvenuto prima o dopo l'omicidio? Nel parcheggio o mentre la 125 blu degli assassini stava già fuggendo? La contraddizione tra le due versioni dimostrerebbe che Marino ha mentito.

NUOVI TESTIMONI
Gamberini potrà interrogare in aula la testimone oculare Margherita Decio

Fin qui, con diverse motivazioni, accusa e difesa erano d'accordo sull'ammissibilità delle prove, ma la Corte ha assegnato anche qualche punto in più a Gamberini. Potrà interrogare in aula la testimone oculare Margherita Decio per smentire Marino sulla dinamica dell'agguato: il killer che la mattina del 17 maggio del '72 colpì alle spalle il commissario,lo attendeva in auto o era appostato vicino al portone della sua abitazione, in via Cherubini? Nella prima ipotesi Marino è inattendibile anche su questo punto.In lista testi pure due giornaliste, Marcella Andreoli di «Panorama» e Beatrice Mosca della «Stampa» che in articoli dell'epoca riportarono virgolettati in cui Marino affermava che sua moglie era al corrente di tutto, anche della sua intenzione di confessare. Cosa cambia? Se tutto è inventato, Antonia Bistolfi è stata un'indiretta protagonista di questo falso copione e non un riscontro oggettivo. I giudici hanno lasciato aperta la possibilità di acoltare in aula Roberto Torre e Paolo Vagheggi: stando al loro racconto,il giorno dell'omicidio, Ovidio Bompressi era a Massa, a brindare alla morte del commissario e non sotto casa Calabresi, a premere il grilletto. Un brindisi, di cui Torre fu testimone, fatto nella tarda mattinata al bar Eden di Massa. Moralmente ignobile, ma penalmente irrilevante.Si valuterà, nel corso del dibattimento, se la loro testimonianza è necessaria.

Il sostituto pg Gabriele Ferrari aveva speso una mezzora abbondante del suo intervento per dimostrare che la perizia balistica non andava accettata e invece è stata accolta e ancora sono state accettate tutte le prove documentali. Punto di domanda invece sull'interrogatorio di Leonardo Marino. Anche qui, la Corte si riserva di valutarne l'opportunità nel corso del processo. Una prospettiva che non fa sorridere il pentito di questa vicenda, ma che non lo preoccupa: «La verità è una sola, ed è sotto gli occhi di tutti - dice - è una verità storica e non una mia invenzione». E se ci sarà un'assoluzione? Si stringe nelle spalle: «Anche Andreotti è stato assolto». Il suo avvocato, Gianfranco Maris insiste su un punto: «Non ci si è distaccati dalle linee indicate dalla Cassazione» e l'avvocato di parte civile, Luigi Li Gotti, difensore della famiglia Calabresi, si dichiara soddisfatto: «Hanno seguito le indicazioni della Cassazione, senza allargarsi troppo». Come dire che la partita è ancora tutta da giocare.

Ovidio Bompressi, condannato come esecutore materiale dell'omicidio, non si sbilancia: «Non mi aspettavo niente di meno. Adesso il processo è aperto e mi auguro che possa ristabilire la verità». E Giorgio Pietrostefani premette che le questioni tecniche non le sa valutare: «Io commento le sentenze, quando mi riguardano e quando sono ingiuste. Dalla revisione mi aspetto che serva a far chiarezza e a far prevalere la verità». Adriano Sofri ha preferito allentare la tensione e attendere a casa le decisioni della Corte. Nessun commento, neppure a distanza. Il processo riprende il 2 e il 3 novembre e a quel punto entrerà finalmente nel merito, con l'interrogatorio dei primi testimoni.

Immigrazione, al via le nuove regole

Decisione della Corte dei Conti. Commenti positivi di Turco e Jervolino

ROMA Via libera da parte della Corte dei Conti al regolamento attuativo della legge sull'immigrazione. La notizia è stata commentata positivamente dalle due ministre interessate, Livia Turco e Rosa Russo Jervolino. «Questa sì che è un'ottima notizia - ha detto la ministra della Solidarietà sociale -. Finalmente la nuova legge potrà entrare pienamente invigore e questo consentirà, tra l'altro, non solo di continuare un rigoroso contrasto dell'immigrazione clandestina, ma anche di avviare in Italia il capitolo nuovo e inedito delle politiche di cittadinanza e di integrazione degli immigrati regolari». Soddisfatta anche Rosa Russo Jervolino: «Finalmente si potrà procedere alla regolarizzazione dei flussi d'ingresso, all'attuazione di misure di accoglienza e disolidarietà a quanti entrano regolarmente nel territorio nazionale ed intendono contribuire allo sviluppo del Paese, alla lotta all'immigrazione clandestina e soprattutto alla tratta di esseri umani».

Gli ingressi sponsorizzati per gli extracomunitari in cerca di lavoro rimangono il puntoqualificante del regolamento attuativo della legge sull'immigrazione. A garantire possono essere privati italiani e stranieri (questi con permesso di durata residua non inferiore a un anno) per non più di due immigrati l'anno. Autorizzate anche associazioni professionali, sindacali o di volontariato con almeno tre anni di lavoro sull'immigrazione. Tutti con condizioni patrimoniali adeguate. Viene prevista l'autogaranzia in caso di posti vacanti. Il permesso per lavoro subordinato è di due anni (per il contratto a tempo indeterminato) e di non meno di 12 mesi in caso di quello determinato o stagionale. La conversione del permesso stagionale per lavoro subordinato è possibile dopo la seconda stagione regolare. Il nodo lavoro è solo uno dei punti del Regolamento che contiene 61 articoli. La richiesta di permesso di soggiorno va presentata entro otto giorni lavorativi dall'ingresso dimostrando identità ma anche disponibilità economiche e alloggio. Si può passare da un permesso all'altro. Quello per lavoro autonomo consente anche attività di lavoro subordinato e viceversa. Il permesso per motivi familiari consente entrambi i tipi di lavoro, quello di studio può essere convertito prima della scadenza in permesso per lavoro nei limiti delle quote flussi. C'è po la carta di soggiorno, che possono richiedere gli extracomunitari regolari da cinque anni con un reddito non inferiore all'importo dell'assegno sociale. È rilasciata entro 90 giorni dalla richiesta e va rinnovata ogni dieci anni.

L'altro punto importante è quello dei Centri di permanenza. Lo straniero viene informato dell'intrattenimento insieme al provvedimento di espulsione; hadiritto ad essere assistito da un difensore di fiducia o d'ufficio e in caso di allontanamento dal centro la misura sara'ripristinata con l' ausilio della forza pubblica. I tempi sonoquelli stabiliti dalla legge (20 giorni prorogabili di dieci). Devono essere garantiti liberta' di colloquio all' interno e convisitatori esterni, di corrispondenza, anche telefonica, e idiritti fondamentali della persona. Possono accedere al centrofamiliari, conviventi, difensori, ministri di culto membri diassociazioni autorizzate mediante convenzioni. Per la gestione è possibile stipulare convenzioni con Enti Locali o altri soggetti.

Pacco-bomba per i carabinieri

Milano, ordigno al plastico disinnescato

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Voleva colpire le istituzioni. E in maniera grave, chi ha fatto recapitare un pacco bomba alla stazione dei carabinieri di Musocco, in un quartiere periferico di Milano, con circa 150 grammi di plastico. Se l'ordigno, che era innescato, fosse esploso, avrebbe sicuramente ucciso chi ha aperto la busta, le eventuali persone che gli stavano intorno e danneggiato in modo piuttosto grave gli uffici della stazione dei carabinieri. Per fortuna, l'esperienza del maresciallo e la diffidenza, visti i tempi che corrono, l'hanno insospettivo e ha lasciato che fossero gli artificieri a maneggiare il pacco sospetto.

Una busta di tipo commerciale, dal colore marroncino, recapitata con la posta prioritaria verso mezzogiorno. Il plico, indirizzato genericamente al comando della stazione, conteneva un foglio piegato e la custodia in cartone di una viseocassetta senza alcuna scritta. Era infatti imbottita di plastico, sembra dello stesso tipo usato per l'attentato di via Imbonati, che costò la vita a un agente di polizia. L'ordigno, spiegano al comando provinciale dei carabinieri di via della Moscova, innescato con un congegno a strappo, sarebbe esploso non appena la finta videocassetta fosse stata estratta dalla custodia. «Si tratta di un lavoro artigianale, ma fatto da professionisti e perfettamente funzionante», dicono gli investigatori.

Il pacco bomba era accompagnato da poche righe di rivendicazione, dal sapore anarcoide che si concludono con una siglia fino ad ora sconosciuta. Sul contenuto del breve messaggio, scritto col normografo, i vertici di via della Moscova tengono le bocce cucite. Secondo altre fonti investigative però, i mittenti avrebbero annunciato altri, simili attentati. Ma a richiesta di conferma, i carabinieri smentiscono. Così come non confermano altre indiscrezioni secondo le quali gli attentatori avrebbero espresso solidarietà a un anarchico greco detenuto ad Atene, del quale si chiede la liberazione. La sigla di rivendicazione, infatti, non apparterrebbe al panorama anarchico italiano, ma potrebbe essere legata a un movimento attivo all'estero.

La stazione dei carabinieri di Musocco, non è la solita palazzina isolata, è sistemata invece al primo di uno stabile di 5 piani in una strada dove c'è passaggio di tram e bus. Non è quindi da escludere che l'eventuale esplosione del plico contenente il plastico, avrebbe potuto provocare danni ai piani superiori e a persone estranee ai militari dell'Arma.